



Tra sogni, scelte e paure: il viaggio per scoprire chi siamo davvero.



● IDENTITÀ

Cosa faremo da grandi
o chi saremo?

● SOCIAL

La generazione dei social
tra autenticità
e finzione

● MEMORIA

Il viaggio del ricordo
per ripercorrere la tragedia
delle Foibe

● TENDENZE

lo sport come parte
naturale della vita
dei ragazzi



DIREZIONE E REDAZIONE

Direttore:

Gabriele Scarcella
Ex studente Plauto

Vicedirettrice:

Alisia Pennetti - 5D CI

Segretaria di redazione:

Erika Codispoti - 4E Su

Fotografia:

Erika Codispoti - 4E Su

Editing:

Paola Baldoni

Grafica e impaginazione:

Paola Baldoni

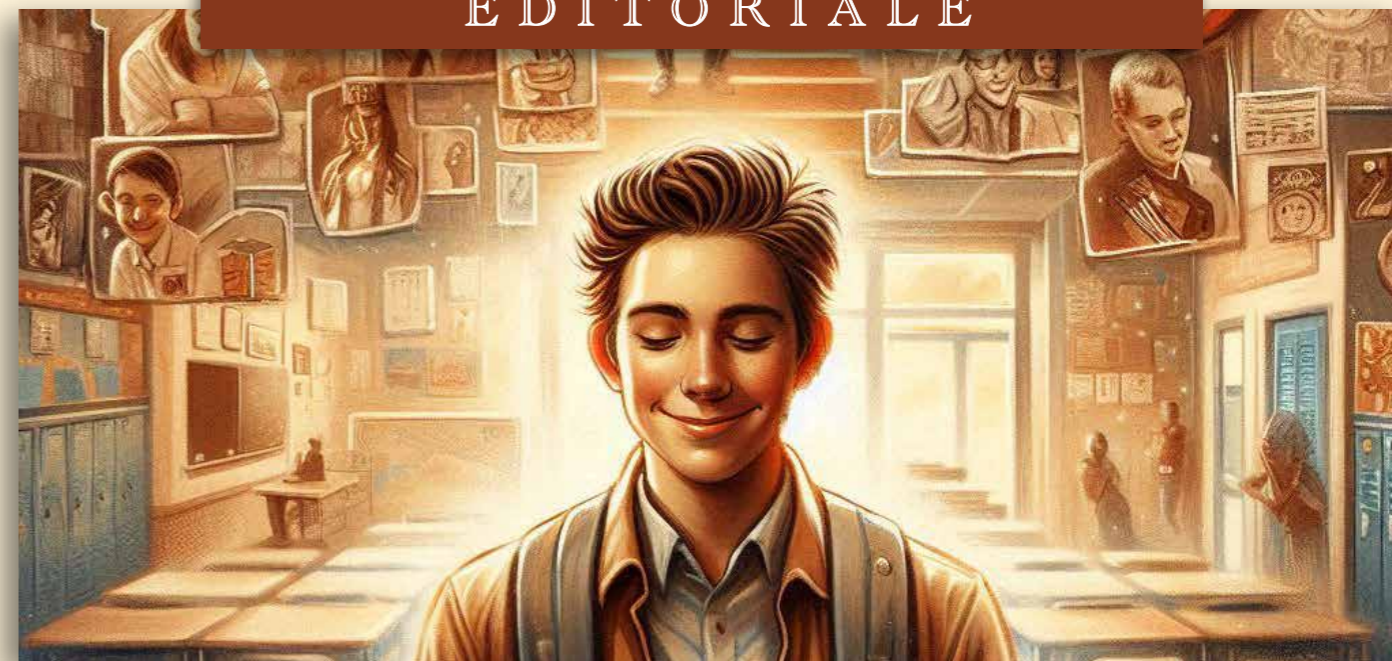
Contributi:

Prof. Giuseppe Cintio

Hanno collaborato a questo numero:

Gabriele Scarcella - ex studente
Alisia Pennetti - 5D CI
Sofia Marino - 4F Su
Samuel Lamesta - 4F Su
Nicole Corda - 2b CI
Sofia Cecchelli - 2B CI
Erika Codispoti - 4E Su
Ilaria Sichin - 4E Su
Anita Monaco - 3B CI

EDITORIALE



Coram Populo: un senso di appartenenza oltre i banchi di scuola



Gabriele Scarcella
Direttore Editoriale

Fin dal terzo liceo ho fatto parte della squadra del giornalino scolastico del Plauto. Ora sono quasi, si spera, alla fine del mio primo anno di università, ma questo non mi ha impedito di continuare a lavorare con i miei ormai ex compagni di redazione, che hanno partecipato alla realizzazione di questo interessante numero di Coram Populo.

La decisione di continuare a collaborare a questo progetto scolastico come "infiltrato" dall'esterno scaturisce dal fatto che questo giornalino mi ha accompagnato durante i begli anni del triennio e mi sento particolarmente legato ad esso. Farne parte e curare la rubrica di cui mi occupavo fino allo scorso anno, "L'eredità del mondo classico oggi", mi ha permesso di affinare le mie capacità di scrittura, approfondire temi e argomenti affrontati a lezione e mettere in comunicazione la letteratura greca e latina con la nostra contemporaneità.

Oltre a essere stata una bella esperienza, che ha fatto sì che mi sentissi maggiormente parte della comunità scolastica e conoscessi tanti compagni con cui, altrimenti, non avrei avuto modo di interagire, partecipare a Coram Populo è stato, per me, un ottimo esercizio e molte delle cose che ho imparato scrivendo articoli per questa rivista mi sono tornate utili in questo primo anno di università.

Ringrazio, con particolare affetto, la professoressa Baldoni, che da tre anni a questa parte dirige con cura questo progetto e mi ha permesso di parteciparvi anche quest'anno, sebbene non faccia più parte della scuola.

Il tema centrale di questa edizione mi tocca da vicino: all'inizio di quest'anno, con il passaggio dal liceo all'università e il trasferimento, nel mio caso, in una nuova città dove nessuno mi conosceva, ho avvertito il problema di chi sono, o meglio, di chi volessi essere, come particolarmente urgente. Infatti, sul tema dell'identità e del difficile rapporto con essa, vertono alcuni degli articoli del giornalino, come quello di Nicole Corda, che propone un'analisi del percorso di crescita, dai sogni dell'infanzia alle scelte sofferte dell'adolescenza, come, per l'appunto, l'università, e quello di Sofia Cecchelli, che esplora la paura del silenzio e dell'oscurità come momento di confronto con sé stessi e la propria identità. A questi articoli dall'impostazione introspettiva se ne aggiungono altri, legati al tema più generale della consapevolezza, declinato in vario modo: si passa dal reportage sul viaggio del ricordo nei luoghi teatro della tragedia delle foibe e dell'esodo giuliano-dalmata alla testimonianza di Liliana Celestre, che racconta la sua esperienza in un laboratorio artistico pensato per ragazzi con disabilità, fino a un resoconto, curato da Alisia Pennetti, sulla ventesima edizione del concorso letterario e artistico "Enrico De Stefani".

Quest'edizione è, infine, arricchita da recensioni musicali e letterarie, da pratici consigli per preparare deliziose torte, poesie e un'intervista rivolta al sottoscritto sulla mia esperienza universitaria.

Insomma, ce n'è davvero per tutti i gusti.

Buona lettura e, ai maturandi di quest'anno, un grande in bocca al lupo!

Gabriele Scarcella
Direttore Editoriale

Cosa faremo da grandi o chi saremo?

Dalle prime domande dell'infanzia alle scelte dell'età adulta:
il percorso per scoprire la nostra identità.

Nicole Corda - 2B cl



Cosa vuoi fare da grande?"

È una domanda che ti viene posta così tante volte nel corso della tua vita che alla fine ne perdi il conto.

La prima volta hai sei anni. Non vedi l'ora di crescere, di diventare grande e di cambiare il mondo enorme con le tue manine ancora piccole. E allora rispondi con entusiasmo: "L'astronauta, per scoprire un nuovo pianeta" oppure "La veterinaria, per curare la zampina di un cucciolo ferito". In quel momento tutto sembra possibile. Il futuro è un luogo lontano ma pieno di promesse, e tu sei convinto di poter diventare qualsiasi cosa.

La seconda volta hai undici anni e stai per iniziare le scuole medie. Inizia a formarsi una maggiore consapevolezza di te stesso, ma continui a sognare. Forse la risposta è cambiata rispetto alla prima volta, ma ciò che rimane invariato

4

è l'entusiasmo con cui immagini il tuo futuro. A quell'età pensare a ciò che si farà da grandi significa ancora immaginare un'avventura.

La terza volta hai quattordici anni. Stai per iniziare le scuole superiori e devi prendere una delle prime decisioni importanti della tua vita: scegliere quale indirizzo frequentare. Durante gli anni delle medie i tuoi interessi sono cambiati, il tuo carattere si è definito un po' di più. Ora il piccolo astronauta vuole fare il medico e la piccola ballerina vuole diventare insegnante. Scegli la scuola superiore pensando a ciò che vorresti fare da grande. Eppure, di fronte a quella domanda che prima sembrava così semplice, inizi a provare anche un po' di timore. Il futuro non è più solo un sogno: diventa una scelta.

La quarta volta hai diciotto anni. Le scuole superiori stanno per finire e si avvicina un'altra de-

cisione importante, forse una delle più difficili: scegliere l'università. A questo punto quella domanda sembra quasi soffocante. È una gabbia che ti immobilizza.

C'è chi ha già le idee chiare e ha scelto il proprio percorso di studi. Ma c'è anche chi è indeciso tra diverse possibilità, oppure chi non sa affatto cosa fare. E allora, a quella domanda così pesante, rispondi con tre parole che dall'esterno sembrano semplici ma che in realtà racchiudono tutti i tuoi dubbi e le tue paure: "Non lo so".

Passano altri anni. Forse ti sei laureato, forse lavori già. Hai raggiunto alcuni degli obiettivi che ti eri prefissato.

Eppure a volte senti una strana sensazione difficile da spiegare. È un misto di nostalgia e di rimpianto. Ripensi agli anni passati a programmare il futuro nei minimi dettagli e ti chiedi se, in tutta quella corsa verso ciò che volevi fare, non ti sia dimenticato di porti una domanda molto più importante.

Non più cosa voglio fare da grande, ma... chi voglio essere come individuo?

Viviamo in un mondo frenetico, pieno di stimoli e aspettative. Il tempo sembra scorrere sempre più velocemente, come un fiume in piena che non si ferma mai. Noi cerchiamo di restare a galla tra sogni, ansie e pressioni esterne, ma la corrente è forte e spesso ci trascina via. Nel tentativo di stare al passo con tutto, rischiamo di dimenticare la cosa più importante: capire chi siamo davvero. È qui che la domanda cambia significato.

Non riguarda più soltanto il lavoro che faremo o il percorso di studi che sceglieremo, ma il tipo di persona che vogliamo diventare.

L'adolescenza è proprio il periodo della vita in cui iniziamo a scoprire questa parte di noi. Conosciamo nuove persone, costruiamo amicizie, scopriamo passioni o riscopriamo quelle che avevamo da bambini. Ogni esperienza, anche la più piccola, contribuisce a formare la nostra identità.

Ma cercare la propria identità non significa trovare subito una risposta definitiva. Significa piuttosto imparare ad ascoltarsi.

Significa fermarsi ogni tanto e chiedersi: cosa mi appassiona davvero? Cosa mi rende felice? Quali sono i valori in cui credo?

La filosofia afferma che l'io è la somma delle proprie esperienze, dei propri ricordi e delle proprie convinzioni, organizzati in una storia coerente.

In altre parole, siamo il risultato di tutto ciò che viviamo. Un incontro, una passione scoperta per caso, una difficoltà superata o persino un erro-

re possono insegnarci qualcosa di nuovo su noi stessi. Per questo motivo è importante concedersi il tempo di fare esperienze. Non possiamo scoprire chi siamo se passiamo tutto il nostro tempo a programmare il futuro. Dobbiamo anche vivere il presente.

A volte basta rallentare per un momento, allontanarsi dal rumore delle aspettative e delle pressioni esterne, e ascoltare ciò che proviamo davvero. All'inizio può fare paura, perché non siamo abituati al silenzio e alla riflessione. Il mondo intorno a noi sembra non fermarsi mai. Ma è proprio in quei momenti di pausa che iniziamo a conoscerci davvero.

Forse, allora, la domanda più importante non è "che lavoro voglio fare?", ma piuttosto: che tipo di persona voglio diventare?

Voglio essere una persona curiosa? Coraggiosa? Gentile? Qualcuno che aiuta gli altri, che non smette mai di imparare, che affronta la vita con passione?

Le risposte a queste domande cambieranno nel tempo. Crescendo faremo nuove esperienze, incontreremo nuove persone e scopriremo nuovi aspetti di noi stessi. Ed è giusto così.

Il tempo non deve essere qualcosa che ci trascina via, ma qualcosa che possiamo imparare a guidare. Se impariamo a rallentare, a respirare e ad ascoltarci, scopriremo che non è un nemico da inseguire, ma uno spazio in cui possiamo crescere.

Forse non avremo subito una risposta alla domanda "chi voglio essere".

Ma continuare a cercarla, giorno dopo giorno, è proprio ciò che ci permette di diventare davvero noi stessi.



Il rumore del silenzio

Non sempre l'identità si racconta con definizioni chiare o risposte ordinate. A volte emerge nei momenti in cui restiamo soli con noi stessi.

Sofia Cecchelli - 2B cl



È buio. Molto buio, troppo buio.

C'è solo uno spicchio di luna che sospira, accarezzato dalla coperta che gli porge la volta stellata, ed è così buio che potrei inciampare nei miei stessi pensieri.

L'aria è pesante, così densa che potrei stringerla nel mio pugno. Neanche un soffio di vento a sfiorare le fronde che si stendono sopra di me.

Mi siedo su un muretto e subito le mie dita corrono alle tasche dei pantaloni, alla ricerca di un oggetto di cui ormai conosco a memoria la forma, l'utilizzo, tutto.

È buio, e c'è troppo silenzio. Così tanto silenzio da lasciare brividi lungo la mia schiena, come se mi sentissi osservata. Ma da chi?

Sono sola, così sola, persa in un baratro di auto-

commiserazione che non mi porterà da nessuna parte, se non a ingrandire problemi che probabilmente non sono neanche così grandi come mi sembrano. O forse sì?

La città che si stende davanti ai miei occhi è silenziosa. Poche, piccole sfere bianche danzano all'altezza delle finestre dei palazzi e mi accorgo di quante persone io abbia intorno, vicino a me, ma comunque così distanti da sembrare invisibili: illusioni di vetro che, solo sfiorandole col pensiero, si infrangono in mille piccoli pezzi che colorano la pelle di sfumature rubre.

Senza neanche pensarci spingo le cuffiette nelle orecchie, accarezzando con le dita lo schermo del cellulare e, non appena le prime note iniziano a farsi strada nella mia testa, sento i muscoli rilas-

sarsi. Il silenzio mi fa paura.

È un telo che si cala davanti agli occhi, nascondendo il mondo che mi vive davanti, rinchiudendomi in una gabbia autoimposta di parole appuntite e pensieri che spezzano la mia anima.

Ho paura di scivolare nel silenzio, di scivolare nel buio, e il telefono mi fa sentire meno sola con la musica che mi offre: è un amico che siede accanto a me, una spalla su cui poggiami quando tutto diventa vuoto e l'unico rumore che rimane è il palpitare incessante del mio cuore e il respiro irregolare che gonfia i polmoni.

Eppure, da una parte, preferirei avere un'anima in carne e ossa accanto a me in queste situazioni. Una voce che mi racconti qualsiasi cosa, che mi culli bloccando quei proiettili che sfrecciano nella mia testa, o semplicemente un corpo che mi faccia compagnia, anche senza parlare, per farmi capire che, in fondo, anche il silenzio può essere un amico con cui confidarsi, e non un momento in cui abbandonarsi alla disperazione, schiacciata da tutti quei problemi, piccoli e grandi, che costellano la giornata.

Tuttavia mi ritrovo ancora qui, da sola, con la musica che grida nelle orecchie e il cuore in tanti piccoli pezzi, stremato nel petto.

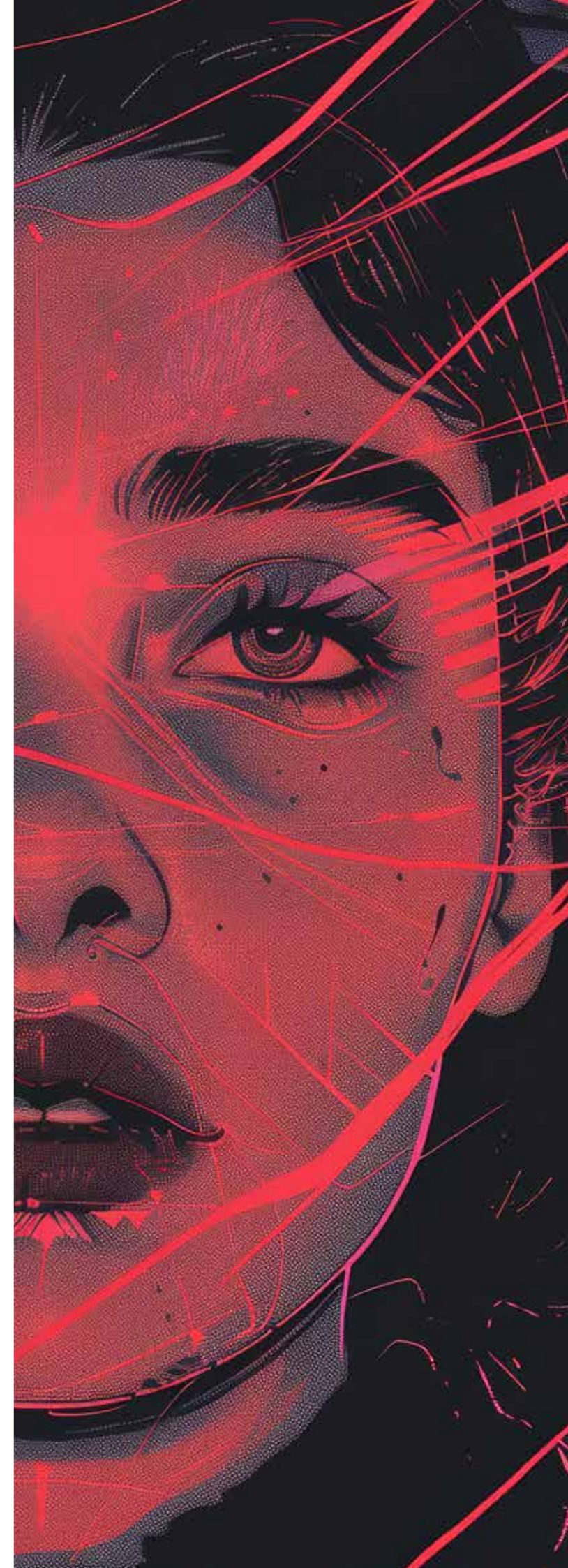
Neanche le note delle mie canzoni preferite riescono ad azzittire la mia testa e mi costringo ad alzarmi, con un sospiro che mi accarezza le labbra. Forse dovrei prendere in mano la mia vita e iniziare ad amarmi di più, a non prendere questi momenti come occasioni per farmi del male, ma per prendermi cura di me stessa, schiarirmi le idee e lasciare che la tensione della giornata scivoli via dalla pelle.

Forse il silenzio non è davvero il nemico che ho sempre immaginato, ma uno specchio sincero davanti al quale ho semplicemente paura di fermarmi.

A grandi passi mi avvio verso casa, le cuffiette ora strette tra le dita e il cuore più leggero, consapevole che, se mai riuscirò a ritagliarmi un altro spazio per me, non lascerò che il silenzio mi sussurri parole d'odio, ma che mi abbracci con affetto, ricordandomi che anche in questa oscurità profonda io sono ancora qui.

Sono viva, sono intera e non ho più bisogno di una melodia digitale per sentirmi al sicuro.

Il buio non è più un vuoto da colmare, ma uno spazio da abitare, una tela bianca su cui ricominciare a dipingere la vita che ho sempre desiderato, con i piedi piantati in ciò che è reale e tangibile.



La generazione dei social tra autenticità e finzione

Come i social media influenzano il modo in cui i giovani costruiscono e mostrano la propria identità

Nicole Corda - 2B cl

Ogni giorno della nostra vita entriamo in contatto con persone, anche molto vicine a noi, ma possiamo dire con assoluta certezza di conoscerle davvero?

In Italia, quasi l'85% dei ragazzi tra gli 11 e i 19 anni possiede e gestisce almeno un profilo social, che li connette con il resto del mondo permettendo loro di conoscersi a vicenda, anche se separati da chilometri di distanza, o di comunicare con amici e conoscenti in ogni momento della giornata. Queste piattaforme costituiscono, se utilizzate nel modo corretto, un ponte immaginario che favorisce la comunicazione tra le persone, annullando distanze e differenze sociali. Troppo spesso, però, diventano una barriera che separa le nostre due identità: quella online e quella offline.

Basta osservare un qualsiasi profilo Instagram: le nostre pagine social rappresentano molto frequentemente la prima impressione che qualcun altro ha di noi. Fino a una decina di anni fa, gli incontri tra persone avvenivano soprattutto dal vivo, senza la possibilità di usare un mediatore come i dispositivi moderni.

Paradossalmente, prima era molto più facile costruire legami autentici perché, volontariamente o involontariamente, alcuni aspetti della nostra personalità emergevano spontaneamente davanti agli altri. Lo sguardo, i gesti, le espressioni: tutto contribuiva a rivelare chi eravamo davvero, senza maschere e con meno finzione.

In chat, invece, tutto questo è assente e spesso si offre l'opportunità, ai malintenzionati o semplicemente alle persone più insicure, di mostrarsi per ciò che non si è realmente. Dietro uno schermo può nascondersi chiunque e fidarsi, oggi, può essere difficile e perfino pericoloso.

Ormai viviamo in un mondo in cui l'apparenza regna sovrana. Ogni post, foto o video viene cu-

rato nei minimi dettagli: si sceglie il filtro giusto, la musica adatta, la luce migliore e l'outfit perfetto. Sentiamo il bisogno di pubblicare immagini che sembrano spontanee e autentiche, ma che spesso servono solo a costruire una "vetrina" dietro la quale nascondersi.

Ma quanto di tutto questo rappresenta davvero la nostra identità?

Online ci imbattiamo continuamente nei contenuti di influencer che mostrano il loro aspetto perfetto, le loro giornate perfette e i loro pasti perfetti, suscitando in noi invidia e un forte senso di inadeguatezza, soprattutto nei momenti di maggiore fragilità. Tutto ciò ha contribuito all'aumento dei casi di disturbi del comportamento alimentare (DCA) tra i giovani.

Tuttavia, i creator mostrano soltanto una piccola parte delle loro giornate: momenti accuratamente selezionati in cui, grazie alla luce giusta, ai filtri o semplicemente alle circostanze favorevoli, riescono ad apparire vicini a quella perfezione che tanto ammiriamo.

Il numero di like, follower, commenti e visualizzazioni può diventare un peso enorme che, senza rendercene conto, finisce per schiacciarsi. Vedere continuamente i momenti migliori della vita degli altri genera insicurezza e ci porta a pensare che la nostra esistenza sia meno interessante, monotona o noiosa.

È la cosiddetta FOMO ("Fear of Missing Out"), ovvero la paura di essere esclusi o di perdere esperienze importanti.

Questa condizione può provocare ansia, stress, insonnia, sbalzi d'umore e un significativo calo dell'autostima.

Si manifesta con il bisogno compulsivo di controllare continuamente i social media e con l'urgenza di partecipare a ogni festa, evento o uscita con gli amici, anche quando si è stanchi o di cat-

tivo umore, pur di non sentirsi esclusi.

Per combattere questa paura è necessario sviluppare una maggiore consapevolezza nell'uso dei social media. È importante concedersi del tempo completamente offline per comprendere meglio le nostre emozioni, le nostre paure e imparare davvero a conoscere noi stessi, liberandoci delle maschere e delle protezioni dietro cui spesso ci nascondiamo.

Ovviamente i social non devono essere condannati. Se usati responsabilmente, possono diventare strumenti di espressione personale e non di

conformismo.

Accanto alle numerose manifestazioni d'odio online, esistono infatti anche tanti messaggi di sostegno e incoraggiamento, che spingono le persone a non nascondersi e a condividere con autenticità i propri interessi e la propria personalità. Questo alimenta la speranza che, un giorno, potremo sentirci liberi di mostrarci sui social per ciò che siamo veramente, senza temere il giudizio degli altri, e che la nostra identità online possa finalmente coincidere con quella offline, abbattendo ogni barriera di finzione che oggi le separa.



Il viaggio del ricordo

Tre giorni tra Trieste e Fiume per conoscere da vicino la tragedia delle Foibe e dell'esodo giuliano-dalmata

Alisia Pennetti - 5D cl

Viaggiare e visitare luoghi testimoni della storia non è mai un'esperienza come le altre.

Il viaggio che ho avuto l'opportunità di fare con Città Metropolitana, insieme ad altri quattro ragazzi del Plauto e a studenti provenienti da molte altre scuole, è stato qualcosa di più di una semplice gita: sono stati tre giorni di riflessione profonda, consapevolezza e crescita personale.

Abbiamo infatti preso parte al progetto "Viaggio del Ricordo" a Trieste e Fiume, nato per ricordare le vittime delle Foibe e dell'esodo giuliano-dalmata, una ferita storica ancora oggi molto sentita. Ma cosa sono le Foibe?

Le foibe, cavità carsiche naturali, sono tristemente note per le stragi avvenute durante e dopo la Seconda guerra mondiale, nel clima di violenza che accompagnò il crollo del regime fascista e l'avanzata dell'esercito jugoslavo di Tito.

Le modalità delle uccisioni furono spesso brutali. Le vittime venivano arrestate, talvolta legate tra loro con filo di ferro o corde, e condotte sul bordo delle cavità. In molti casi si procedeva con fucilazioni: bastava colpire una o più persone perché il peso dei corpi trascinasse anche le altre nella foiba. Non sempre, però, si sparava a tutti: alcune vittime venivano gettate ancora vive, morendo per la caduta, per le ferite o dopo lunghe agonie sul fondo.

Chi furono le vittime?

Gli studiosi parlano in gran parte di italiani, ma il significato stesso del termine "italiani" non è così scontato.

Lo storico Raul Pupo spiega infatti che essere italiani poteva indicare non solo un'appartenenza etnica, ma anche politica e culturale.

Molte persone furono colpite perché considerate legate all'Italia o favorevoli alla presenza italiana in quei territori.

Un altro tema centrale del viaggio è stato l'esodo giuliano-dalmata. Tra il 1944 e il 1958 più di 350.000 italiani lasciarono l'Istria, Fiume e la Dal-

mazia, territori passati alla Jugoslavia. Molti furono accolti in campi profughi, spesso in condizioni di vita molto difficili.

Grazie alle spiegazioni delle guide e alle testimonianze di persone che hanno vissuto sulla propria pelle queste tragedie, abbiamo avuto la possibilità di visitare luoghi profondamente significativi.

Tra questi, la Risiera di San Sabba, unico campo di sterminio nazista in Italia dotato di forno crematorio. Questo luogo faceva da collegamento tra l'Italia e i grandi campi di concentramento come Auschwitz. Ancora oggi si possono visitare le celle dove venivano rinchiusi i prigionieri - partigiani, ebrei, oppositori politici, omosessuali e molte altre vittime del regime e percepire un'atmosfera di profonda tristezza.

Qui i prigionieri venivano interrogati e torturati per ottenere informazioni sulla Resistenza.

Molti morivano a causa delle violenze, della fame e del freddo; altri venivano deportati nei campi di sterminio dell'Europa orientale, dai quali spesso non facevano ritorno.

Immersi poi nella natura del Carso, abbiamo visitato anche la Foiba di Basovizza.

La Foiba di Basovizza, in particolare, non era una foiba naturale, ma un pozzo minerario profondo circa 200 metri.

Dopo l'occupazione jugoslava di Trieste nel maggio del 1945, venne utilizzata come luogo di esecuzione e occultamento dei cadaveri. Il numero esatto delle vittime non è ancora certo ed è stato a lungo oggetto di dibattito storico e politico, ma questo luogo è diventato il simbolo della tragedia delle Foibe e dell'esodo giuliano-dalmata.

Visitare questi luoghi ci ha fatto comprendere quanto sia importante conoscere la storia e conservarne la memoria.

Non si è trattato solo di studiare eventi del passato, ma di confrontarsi con il dolore, con le conseguenze dell'odio e con il valore della memoria, affinché tragedie simili non si ripetano mai più.





CREPE DI LUCE

Ci insegnano come essere conigli,
a seguire la carota senza pensare,
a chiamare Pace
una comodità che costruisce bare.

Come una formica,
nel triangolo disegnato a penna,
ci rinchiodano a morir dal freddo.
E, Luna dopo Luna,
il confine diventa sempre più marcato.
Ma noi illusi non ci fermiamo,
giriamo per ricader invano
nello stesso angolo dannato.

Tutti fusi in uno solo,
per non essere dissolti
dal metallo caldo della verità,
per non affrontare la realtà.

Ma chi ci ha imposto quei paletti ?
Chi sei tu, straniero, per bloccarmi,
se io voglio volare?

Non posso marcire prima sulla terra
che negli inferi lugubri sotto terra.
Io sono libera,
non ho scelto di nascere,
ma di vivere.

Non ci sono paletti nel mio Paradiso e
il mio sogno è questa Terra.
Quindi crollate, muri!
Abbattetevi, schiavi, sugli scogli!
Io me ne vado lontano,
per morire come dico io,
in un luogo senza confini.

Perché la vita ci divora,
e noi ci lasciamo divorare.
Perché la superficialità ci annega,
e noi non sappiamo più come nuotare.

Abbiamo abbassato la voce,
fino a non riconoscerla più,
confondendo il rumore degli altri
con il nostro.
Ma nessun luogo ha limitazioni,

solo cartelli da abbattere,
come i muri nella mia testa.
È questa la terra libera,
che tanto predichiamo ?

Non esistevano "mio" o "suo"
nel Grande vocabolario,
l'hanno inventato i ricchi
per distinguersi dai poveri,
per prendersi un territorio
che non gli apparteneva.

Il Paradiso è per tutti,
la Terra appartiene solo al mare.
Poveri uomini ospiti
costretti a morir nel fondale
di un Mare creato per amare.

Pagherete per ogni bambino
morto nelle macerie di un Paese
distrutto per gioco.
È questa il Mondo libero
che vogliamo?

Opporsi sembra un gesto feroce,
la frattura inutile di un ramo
in una foresta di alberi.
Una parola troppo forte
in una stanza che riposa.

Ma anche il silenzio,
a lungo andare,
diventa una forma di assenso.

Dunque parlate! Alzatevi!
Non accettate di colare le vostri voci
in stampini già pronti.
Ciò che tanto spaventa la nebbia
non è la macchina che scontra,
ma la luce che ci passa in mezzo.

In un Mondo di muri,
siate crepe che scelgono da che parte
far entrare il bagliore.
C'è un punto sottile
in cui fondersi è morire
e opporsi è respirare.

ALISIA PENNETTI - 5D cl



DUE RESPIRI

Cominciasti a dimenticare la tua voce
in un gelido mattino d'autunno,
quando il silenzio che abitava il mio cuore
imparò il tuo nome.

Ci fu un tempo in cui d'amore
non avrei chiamato nessun altro.
Bastava uno sguardo
per scaldare il grigio dei giorni
e restituire colore alle pareti.

Di noi rimase una stanza:
un letto troppo stretto
che ci insegnò quanto spazio serve
a due respiri inermi
che restano divisi.

Tra il muro e la porta
restava sempre quel passo esitante,
e ad ogni passo,
l'antica scelta se restare
o se scappare via.

Ci stringemmo per non cadere
ma bastava un soffio
per tornare su due rive opposte,
divise dallo stesso fiume che ci univa.

Provammo a sfiorarci ancora,
e ancora
e ancora
in cerca di benevole illusioni,
ma i nostri corpi
bruciavano impietosi
come foglie secche
sotto il sole tardivo di novembre.

SAMUEL LAMESTA - 4Fsu



Fondersi od opporsi?

Il concorso “Enrico De Stefani” celebra 20 anni di creatività e partecipazione degli studenti.

Alisia Pennetti - 5D cl



A volte anche da una tragedia, come la perdita di un figlio, può nascere qualcosa che continua a vivere nel tempo attraverso le parole, l'arte e la creatività dei giovani. È proprio questo il significato del Concorso letterario e artistico “Enrico De Stefani”, arrivato quest'anno alla sua ventesima edizione.

Il concorso nasce nel 2006 per ricordare Enrico De Stefani, uno studente scomparso prematuramente. Nei suoi diari erano raccolte riflessioni, poesie e pensieri profondi, e proprio da quelle parole ogni anno viene scelto il tema del concorso.

Quello di quest'anno, “Fondersi od opporsi?”, invita gli studenti a interrogarsi sul rapporto tra identità personale e appartenenza agli altri.

Negli anni il concorso è cresciuto molto. Inizialmente si svolgeva esclusivamente all'interno del liceo Democrito, ma con il tempo si è progressivamente ampliato, coinvolgendo prima i licei del Municipio X di Roma e successivamente anche altri istituti del territorio, tra cui

tecniche e professionali.

Quest'anno sono arrivati oltre 350 elaborati, tra racconti, poesie, fotografie, disegni, opere artistiche e perfino canzoni. Durante la premiazione è stato sottolineato più volte come l'obiettivo del concorso non sia la perfezione formale, ma la capacità di trasmettere emozioni. Come ha ricordato la giuria, ciò che conta davvero è il messaggio che ogni studente riesce a comunicare attraverso la propria opera, indipendentemente dal mezzo utilizzato.

Uno degli aspetti più significativi di questa edizione è stato l'ampliamento della partecipazione: oltre ai licei, sono stati coinvolti anche istituti tecnici e professionali, creando un'occasione di incontro tra esperienze e percorsi scolastici diversi. Proprio questa “mescolanza” di realtà è stata indicata come una delle chiavi della creatività.

Alla premiazione hanno partecipato anche rappresentanti delle istituzioni e del mondo della scuola, tra cui Massimiliano Smeriglio, Asses-

sore alla Cultura di Roma Capitale, Claudia Pratelli, Assessore alla Scuola, Formazione e Lavoro di Roma Capitale, Andrea Morelli, Assessore alla Scuola del X Municipio, e Mario Falconi, Presidente del X Municipio. Durante i loro interventi è stato sottolineato il valore culturale e formativo dell'iniziativa.

Il concorso è stato descritto come una vera “famiglia” che cresce ogni anno, grazie all'impegno degli organizzatori, degli insegnanti e degli studenti. Importante anche il contributo degli sponsor privati, che hanno permesso di aumentare il monte premi. I riconoscimenti consistono in buoni per l'acquisto di libri, un modo per incoraggiare i ragazzi a continuare a

leggere e coltivare la propria curiosità culturale. Tra i premiati di questa edizione figurano anche due studentesse del Liceo Plauto: Alisia Pennetti, premiata per la poesia “Crepe di luce”, e Giulia Ferruti, premiata per il testo in prosa “1000 riflessi di me”, entrambe della 5D cl. Un risultato che rappresenta con orgoglio la partecipazione del nostro liceo a un'iniziativa che valorizza il talento e la sensibilità degli studenti. A vent'anni dalla sua nascita, il concorso “Enrico De Stefani” continua quindi a dimostrare che l'arte e la scrittura possono essere strumenti potenti per esprimere emozioni, cercare se stessi e trovare il proprio posto nel mondo.



Lo sport deve tornare a essere parte naturale della vita dei ragazzi

Il professore di Scienze Motorie del Liceo Plauto riflette sul rapporto tra giovani, attività fisica, tecnologia e sport agonistico

Sofia Marino - 4F su



Secondo lei, il rapporto dei ragazzi con lo sport è cambiato negli ultimi anni? In che modo?

Sì, ritengo che il rapporto dei ragazzi con lo sport sia cambiato significativamente negli ultimi anni. In passato, uno dei pilastri fondamentali dell'attività fisica era proprio quello di svolgerla in contesti naturali: strade, cortili, parchi e spazi aperti erano luoghi quotidiani di movimento, vissuti in modo spontaneo e senza una struttura rigida, spesso al di fuori dell'ambito scolastico.

Oggi, invece, questa dimensione si è progressivamente ridotta. Si assiste a una perdita di spontaneità, poiché l'attività fisica è diventata sempre più un momento organizzato e circoscritto, legato principalmente alle ore scolasti-

che o agli sport strutturati. Parallelamente, negli ultimi vent'anni si è ridotta anche la libertà di movimento negli spazi pubblici, limitando le occasioni di gioco e di attività all'aperto.

Di conseguenza, il movimento non accompagna più naturalmente la quotidianità dei ragazzi, ma risulta frammentato e confinato in tempi e luoghi specifici, perdendo quel ruolo centrale e spontaneo che aveva in passato.

Nota che alcuni studenti evitano l'ora di educazione fisica? Perché succede secondo lei?

Sì, può capitare che alcuni studenti evitino l'ora di educazione fisica. Le ragioni possono essere diverse: insicurezza nelle proprie capacità motorie, paura del giudizio dei compagni,

esperienze negative passate, scarso interesse per le attività proposte o semplice mancanza di abitudine al movimento.

Sono convinto che il ruolo dell'insegnante sia fondamentale per motivare i ragazzi all'attività fisica. Un docente attento può creare un ambiente inclusivo, proporre attività varie e adatte a tutti i livelli, valorizzare i progressi individuali e trasmettere il piacere del movimento, aiutando anche gli studenti più restii a partecipare con maggiore serenità.

Quanto influiscono cellulari, videogiochi e social sulla sedentarietà?

L'influenza di cellulari, videogiochi e social sulla sedentarietà è significativa, ma non va letta in modo semplicistico come una relazione di causa-effetto. Più che esserne l'unica causa, rappresentano un potente fattore di trasformazione delle abitudini quotidiane.

Questi strumenti offrono infatti esperienze immediate, gratificanti e accessibili, che spesso competono con attività fisiche percepite come più faticose o meno stimolanti. Non è solo una questione di "tempo sottratto al movimento", ma di cambiamento nel modo in cui i ragazzi vivono il tempo libero.

Allo stesso tempo, però, non si può ignorare che la sedentarietà sia anche il risultato della riduzione degli spazi e delle opportunità di movimento spontaneo. In questo contesto, dispositivi e piattaforme digitali finiscono più per riempire un vuoto che per crearlo.

Va inoltre considerato che questi strumenti, se ben utilizzati, possono diventare alleati: esistono app, contenuti e dinamiche sociali che incentivano il movimento e la motivazione sportiva. Il punto centrale, quindi, non è demonizzarli, ma educare a un uso consapevole.

È vero che oggi molti ragazzi fanno sport agonistico molto intenso? Questo aiuta o crea pressione?

Sì, oggi si osserva una crescente polarizzazione: da un lato ci sono ragazzi che praticano sport agonistico in modo molto intenso, dall'altro aumentano quelli che vivono l'attività fisica come un fastidio e tendono a evitarla. I primi spesso si impegnano al massimo delle proprie possibilità, e i risultati ottenuti da alcuni atleti di alto livello ne sono una dimostrazione evidente. A mio avviso, lo sport agonistico rappresenta

una sorta di "sliding doors": per alcuni è una fonte di soddisfazione, crescita personale e realizzazione; per altri, invece, può diventare motivo di pressione, soprattutto quando ci si rende conto di non poter raggiungere determinati livelli o aspettative.

Per questo è fondamentale trasmettere, sia ai ragazzi sia ai genitori, che il valore dell'attività fisica non risiede esclusivamente nella performance o nel risultato agonistico. Lo sport è prima di tutto uno strumento essenziale per uno sviluppo completo della persona, sul piano fisico e mentale.

Come può la scuola motivare anche i ragazzi meno sportivi?

Il ruolo dell'insegnante è fondamentale: deve essere empatico, instaurare un rapporto con i ragazzi, ascoltare le loro esigenze e far capire che il superamento dei propri limiti rappresenta una conquista importante.

Il compito dei docenti dovrebbe essere quello di trasformare la palestra in un laboratorio di possibilità, dove ogni studente, indipendentemente dalle proprie abilità, possa riscoprire la corporeità come fonte di gioia e non di timore. È inoltre doveroso comprendere che evitare l'attività motoria non è sempre una semplice mancanza di volontà, ma talvolta un meccanismo di difesa volto a preservare l'autostima del giovane. Comprendere queste dinamiche è il primo passo per rendere la palestra uno spazio di crescita.

Che consiglio darebbe ai giovani per trovare un equilibrio tra tecnologia e attività fisica?

Più che imporre limiti rigidi, consigliereerei ai giovani di costruire un equilibrio realistico tra tecnologia e movimento, partendo dalle proprie abitudini. La tecnologia non va demonizzata, ma è fondamentale che non sostituisca l'esperienza diretta: il corpo ha bisogno di essere vissuto, non solo osservato attraverso uno schermo. Muoversi, giocare e fare sport significa percepire fatica, miglioramento, contatto con gli altri e con l'ambiente: aspetti che nessun dispositivo può realmente replicare.

Un buon consiglio è quindi quello di rendere l'attività fisica parte della quotidianità, non come obbligo ma come occasione di esperienza. Anche attività semplici, svolte con continuità, aiutano a ristabilire questo equilibrio.

Dal liceo classico alla Scuola Normale di Pisa

Il percorso di un ex studente del Plauto

Sofia Marino - 4f su

Che valore hanno oggi il greco, il latino e la letteratura? E cosa significa scegliere di dedicare anni della propria vita allo studio delle materie umanistiche?

Ne abbiamo parlato con Gabriele Scarcella, un ex studente del liceo, oggi alla Scuola Normale Superiore, che ci ha raccontato il suo percorso tra studio, dubbi, sacrifici e passioni.



Com'eri come studente al liceo? Sempre "bravissimo" o hai avuto anche momenti difficili?

Partiamo dal presupposto che i giudizi di valore non mi fanno impazzire. Mi piaceva molto studiare, questo sì. Ciò non significa che gli anni del liceo, in modo particolare il triennio, siano stati leggeri, tutt'altro: per compiti in classe e interrogazioni sono sempre stato molto agitato. È stato un percorso estremamente faticoso e intellettualmente impegnativo, ma allo stesso tempo soddisfacente e appagante: se dovessi tornare farei senza dubbio la stessa scelta.

Quali materie ti appassionavano di più e quali ti mettevano più in difficoltà?

Al liceo, le materie che mi appassionavano maggiormente erano il latino e il greco, con una particolare predilezione per quest'ultimo, ma anche la letteratura italiana mi è sempre piaciuta molto.

In particolare, credo di essermene appassionato a partire dal terzo liceo, quando si inizia finalmente a studiare la letteratura: l'idea di poter leggere i versi, i discorsi, i pensieri di uomini e donne vissuti più di due millenni fa mi

ha affascinato sin dalla prima lezione dell'anno, quando la nostra professoressa di Latino e Greco, Silvia Verzilli, ci ha parlato delle origini della poesia greca più arcaica. La straordinaria modernità di alcuni testi – penso, in particolare, alla lirica di Saffo, al teatro di Euripide, alla prosa filosofica di Seneca, autori che apprezzo particolarmente – mi ha fulminato. È bello pensare che questi testi abbiano attraversato i se-

coli toccando la sensibilità di uomini e donne vissuti in tempi diversissimi dai nostri che, riconoscendo l'importanza di queste opere, hanno scelto di tramandarne la memoria ai posteri, permettendoci di leggerle e rimanerne colpiti a nostra volta.

Trovo l'idea che queste letture possano in qualche modo accomunare me, un uomo vissuto nel Medioevo, un umanista rinascimentale e un rivoluzionario francese quasi commovente.

Sul lato scientifico sono decisamente carente. Matematica, fisica e scienze naturali erano le materie che studiavo con meno entusiasmo, e per questo spero che le professoresse Marcantonio e Virgili possano perdonarmi.

C'è stato un insegnante o un episodio che ha influenzato le tue scelte?

Se ho scelto di studiare Lettere Classiche all'università lo devo, in particolare, alle interessanti lezioni della professoressa Verzilli e del professor Giorgiutti, che mi hanno trasmesso la loro grande passione per ciò che studiano e inse-

gnano: ammiro la loro dedizione. Non credo ci sia stato un evento decisivo che mi abbia spinto a scegliere questa facoltà: nel corso del triennio mi sono sempre più appassionato a queste materie e ho capito che mi avrebbe fatto piacere continuare a studiarle e approfondire, più in generale, le culture di cui sono rappresentanti.

Perché hai scelto Lettere classiche?

In realtà, la risposta è piuttosto semplice: perché mi piacciono molto il latino e il greco. Ho pensato che, dovendo frequentare l'università per cinque anni in vista di un lavoro che mi impegnerà per gran parte della mia vita, non avesse senso scegliere una facoltà che mi costringesse a studiare materie che non mi piacciono o, comunque, non trovo altrettanto interessanti per avere possibilità lavorative migliori. E anzi, in un mondo in cui ormai conta soltanto la produttività, rivendico l'"inutilità" con cui spesso vengono stigmatizzate le materie che studio. La letteratura è tutt'altro che inutile, in realtà: come scrive un mio compagno di università in un'intervista che vi invito a recuperare sul profilo Instagram della Scuola Normale Superiore, la letteratura "ci fa capire che le nostre domande non sono nuove: altri e altre, prima

di noi, si sono interrogati sulle stesse questioni, e questo è rassicurante", e questa è solo una delle sue tante funzioni.

Quando hai capito che volevi tentare la Scuola Normale Superiore?

Ho appreso dell'esistenza della Scuola Normale Superiore nell'estate del terzo liceo, quando la professoressa Verzilli mi ha assegnato delle versioni di potenziamento tratte dalle prove di ammissione. Nel corso del quarto anno sono poi stato ad un incontro organizzato presso il Liceo Mamiani e tenuto da studenti della Scuola, che ci hanno spiegato cos'è e come funziona questa istituzione, quali sono i vantaggi di studiare qui e quali obblighi si è obbligati a rispettare una volta entrati. Sembravano davvero entusiasti, così ho deciso di provare anch'io: dopo l'esame di maturità mi sono messo sotto e ho passato gran parte dell'estate a leggere e studiare: grazie anche a una buona dose di fortuna, i miei sforzi sono stati ripagati.

Hai avuto dubbi o alternative prima di decidere?

In realtà, no. Ero piuttosto sicuro della mia scelta: non mi vedevo a studiare nient'altro. Se non



avessi passato il test di ammissione alla Scuola Normale avrei comunque studiato Lettere Classiche alla Sapienza.

Come funziona il test di ammissione?

Faccio una premessa: gli studenti della Scuola Normale frequentano contemporaneamente due istituzioni: la Scuola Normale, per l'appunto, dove ogni anno siamo tenuti a sostenere due esami relativi a corsi (di latino, greco, letteratura italiana, filosofia, storia e storia dell'arte) che siamo, con alcune restrizioni, liberi di scegliere autonomamente, e l'Università statale di Pisa, dove studio regolarmente Lettere Classiche.

Per quanto riguarda il test di ammissione, posso parlare soltanto per la Classe di Lettere e Filosofia: per la classe di Scienze vi reindirizzo al sito della Scuola, che ha una pagina dedicata a questo argomento.

Il test di ammissione si compone in questo modo: ci sono prima due scritti obbligatori, uno relativo alla materia che si vuole studiare all'università (latino o greco per lettere classiche, letteratura italiana, storia, filosofia, storia dell'arte) e un secondo a scelta.

Ad esempio, per motivi puramente strategici io ho scelto di portare latino, la cui prova consiste nella traduzione di una versione, e letteratura

italiana, prova per cui si richiede di scrivere un testo espositivo-argomentativo, tendenzialmente consistente nell'analisi e nel commento di un testo poetico o in prosa. Per ciascuna prova, il tempo a disposizione è di sei ore. Se la media delle due prove è superiore a 60/100 si accede agli orali, in cui si viene esaminati nelle stesse materie degli scritti.

Ogni anno entrano i primi ventotto classificati per la Classe di Lettere e i primi trentadue per la Classe di Scienze. Come anticipavo, sul sito della Normale sono reperibili tutte le prove degli anni precedenti e informazioni più generali sul concorso di ammissione.

Se, però, ci fosse qualcuno interessato a partecipare e volesse sapere qualcosa nello specifico, mi può contattare all'email gabrielescella1@gmail.com. Sarò più che contento di rispondere.

Come ti sei preparato concretamente?

Ho letto e tradotto tanto durante l'estate, servendomi delle prove degli anni precedenti, reperibili, come ho detto, sul sito della Scuola, per capire su che cosa dovessi soffermarmi con più attenzione.

Peraltro, alla prova di ammissione, soprattutto agli orali, i professori non valutano tanto le no-

zioni che si possiedono, quanto piuttosto la capacità di reagire di fronte a domande pensate per mettere in difficoltà e di fronte alle quali non ci si aspetta che uno studente appena uscito dal liceo conosca la risposta.

Quanto conta il talento e quanto la preparazione?

Neanche il concetto di talento mi fa impazzire.

Non credo di avere un particolare talento che mi abbia permesso di superare il test di ammissione: c'è stata, certamente, una grande preparazione, ma anche la fortuna ha, a mio avviso, avuto la sua parte.

Che consiglio daresti a chi vuole provarci?

Non prendersi troppo sul serio. Si tratta di un momento che, personalmente, non ho vissuto con particolare serenità. Tornando indietro, cercherei di essere meno agitato: qualora non fossi entrato, avrei avuto comunque un'ottima alternativa.

Com'è una tua giornata tipo alla Normale?

Tendenzialmente ho la mattina occupata dalle lezioni in Unipi e parte del pomeriggio da quelle in Normale. Una costante è la biblioteca, situata in una torre, quella di Ugolino della Gherardesca, il protagonista del XXXIII canto dell'Inferno di Dante, che ha sulla facciata anteriore un grande orologio che, ironicamente, non funziona. In biblioteca trascorro gran parte della giornata, soprattutto il fine settimana: è un ottimo posto per studiare. Il momento migliore, però, è quello dei pasti: tra un primo e un secondo, in mensa ho la possibilità di confrontarmi con i miei compagni e conoscere studenti e studentesse nuovi, spesso provenienti anche da altri paesi, il che è sempre molto arricchente.

Qual è la differenza principale rispetto al liceo?

Forse l'autonomia.

Al liceo abbiamo delle scadenze precise e molto cadenzate, mentre all'università sono completamente in balia dei miei ritmi e della mia responsabilità: stabilisco io quando e cosa studiare, quali esami sostenere prima e quali sostenere dopo.

All'inizio lo trovavo disorientante, ma pian piano ci si abitua.



Quali sono le difficoltà più grandi che hai incontrato finora?

Forse proprio la solitudine. Non avevo mai vissuto da solo in una nuova città: tutto è sotto la mia responsabilità, da quando mi alzo la mattina a quando vado a dormire la sera e, per quanto l'indipendenza sia una bella sensazione, a volte pensarci mi travolge un po'. Non che sia solo, anzi: i miei compagni sono estremamente simpatici e mi trovo molto bene con loro. Allo stesso tempo, però, venire a vivere in una nuova città è stato un cambiamento drastico, su cui, quando ho tentato il concorso di ammissione, non mi ero pienamente soffermato, anche perché era abbastanza sicuro che non sarei riuscito ad entrare. Ho spesso nostalgia della mia famiglia e dei miei amici.

C'è qualcosa che ti ha sorpreso positivamente?

La grande ospitalità dei "normalisti". Quando sono arrivato, pensavo di trovare un ambiente molto diverso, meno gioviale. Sono davvero contento di essere stato smentito.

Quante ore studi al giorno?

Non saprei quantificare questo dato con esattezza, anche perché ci sono dei giorni in cui mi capita di avere anche otto ore di lezione e giorni molto più leggeri. Il carico di studio è molto, ma per me non è (quasi mai) un peso: amo ciò che studio.

Hai qualche tecnica o abitudine che ti aiuta a concentrarti?

Quando devo studiare senza distrazioni, mi aiuta andare in biblioteca: guardare gli altri leggere e studiare mi sprona a fare lo stesso.

Riesci a conciliare studio e tempo libero?

All'inizio è stato molto difficile, anche perché ho faticato ad abituarli al ritmo di questa "nuova" vita. Dopo la sessione invernale, però, ho capito che avevo bisogno di trovare un'attività che mi costringesse a staccare almeno un paio di volte a settimana, così ho deciso di iscrivermi in palestra. Devo dire che è stata un'ottima decisione.

Ti senti sotto pressione?

Non posso negarlo: sì, mi sento sotto pressio-

ne. Gli impegni sono molti, soprattutto in questa parte dell'anno, tra la preparazione della sessione estiva e gli esami da sostenere in Normale. Ma confrontarmi con i miei compagni e sapere che ci troviamo nella stessa situazione mi aiuta.

Consigliaresti Lettere classiche oggi? Perché?

Sono ancora all'inizio di questo percorso di studi e, data la mia poca esperienza, non mi sento di consigliare o meno di intraprendere una strada di questo tipo.

Quello che posso dire è che io mi sto trovando bene e non mi pento della scelta che ho fatto: le lezioni sono interessanti e i miei compagni estremamente simpatici.

Una cosa, però, per me è ben chiara: in un mondo "mostruoso" come quello in cui viviamo attualmente, la letteratura, che sia l'Odissea, un sonetto di Shakespeare o Dieci piccoli indiani, è una delle poche cose che ci ricorda ancora cosa significa essere umani e provare empatia per gli altri: per me, avere la possibilità di studiarla e di rendere questa mia passione, con un po' di fortuna, un lavoro è un privilegio.

Che consiglio daresti a uno studente che si sente "indeciso"?

Se ti piacciono il latino e il greco, io ti consiglio di seguire le tue passioni. C'è sempre tempo per rendersi conto che il percorso che abbiamo scelto non fa per noi, cambiare idea e prendere una strada diversa.

Tuttavia, se non si prova, non si saprà mai cosa sarebbe potuto accadere.

È una considerazione che mi ha sempre aiutato davanti a scelte difficili.

Hai già un'idea di cosa vorresti fare dopo?

Sinceramente non lo so ancora; non sono certo di voler rimanere nell'ambiente universitario: non credo che l'insegnamento liceale mi dispiacerebbe.

Al momento, preferisco non pensarci e vivere questa esperienza un passo alla volta.

Se potessi tornare indietro, che consiglio daresti al "te" del liceo?

Di vivere il liceo con più leggerezza, serenità e meno agitazione, ma in realtà è un consiglio che vale anche per il me di adesso: è qualcosa che sto ancora imparando a fare.



Romanzi, saggi, serie televisive, film, mostre, album musicali, spettacoli teatrali... Questa rubrica ospiterà le recensioni di chiunque voglia raccontare e condividere il proprio viaggio all'interno di una storia, di un verso, di un brano musicale.

Disincanto: l'album più lucido di Madame



Disincanto segna una svolta nel percorso artistico di Madame: un album più fragile, riflessivo e consapevole, lontano dall'immediatezza degli inizi.

Il titolo racchiude il cuore del progetto: il disincanto è la perdita delle illusioni, il momento in cui ciò che sembrava perfetto si mostra umano, contraddittorio e reale.

Nel disco, Madame racconta relazioni che complicano invece di salvare, identità instabili, il corpo come spazio di conflitto e

una fama ormai priva di fascino. Il suo sguardo non è cinico, ma lucido: smonta le illusioni per capire cosa resta davvero.

Anche il linguaggio riflette questa tensione. Le immagini crude e fisiche convivono con momenti più delicati, mentre la musica si muove tra urban, pop e sperimentazione, creando atmosfere intime e introspettive. Non è un album "facile", ma un lavoro che chiede attenzione e coinvolgimento emotivo.

Il messaggio finale, però, non è negativo. Il disincanto diventa una fase necessaria della crescita: accettare la complessità, riconoscere i limiti e costruire una verità personale senza idealizzazioni.

Per questo Disincanto può risultare più vicino a chi ha già vissuto delusioni, relazioni difficili o aspettative tradite. Non parla dell'entusiasmo ingenuo delle prime volte, ma di ciò che resta dopo. È un album che non si ascolta distrattamente: traccia dopo traccia, costringe a fermarsi e a sentire davvero.

Samuel Lamesta - 4F su



Cime tempestose: dal capolavoro di Emily Brontë all'adattamento cinematografico che divide i fan

Nicole Corda - 2B cl

Come si può trasformare un romanzo che racconta un amore passionale ma soprattutto profondo e introspettivo in un adattamento cinematografico così poco fedele e banale? "Cime tempestose", romanzo di Emily Brontë pubblicato nel 1847, nasce nella Londra vittoriana della rivoluzione industriale, un'atmosfera cupa che sembra riflettersi perfettamente nelle brughiere inglesi dello Yorkshire, scenario delle vicende di Heathcliff e Catherine. Il clima gotico e malinconico del romanzo contribuisce infatti a rendere ancora più intensa e tormentata la storia dei due protagonisti.

Il 12 febbraio 2026 è uscito nei cinema italiani l'adattamento scritto e diretto da Emerald Fennell e distribuito da Warner Bros..

Fin dall'annuncio del cast, molti lettori hanno criticato la scelta degli attori protagonisti, molto diversi dai personaggi descritti nel romanzo. Catherine, giovane dai capelli castani e occhi scuri, è interpretata da Margot Robbie, mentre Heathcliff, nel libro descritto con tratti scuri e misteriosi, è interpretato da Jacob Elordi.

Le differenze fisiche rispetto ai personaggi originali hanno quindi suscitato dubbi e timori già prima dell'uscita del film. Il film punta soprattutto sulla componente romantica ed erotica della relazione tra i protagonisti, aggiungendo elementi assenti nel romanzo originale.

Nell'opera della Brontë, infatti, il legame tra Cathy e Heathcliff vive soprattutto di silenzi, sguardi e tensioni emotive profonde.

La scelta di modernizzare la storia per attirare il pubblico più giovane ha generato molte critiche: secondo molti spettatori, il film avrebbe semplificato e svuotato la complessità emotiva del romanzo. La celebre frase di Oscar Wilde ne Il ritratto di Dorian Gray, "C'è una sola cosa al mondo peggiore del far parlare di sé, ed è il non far parlare di sé", sembra descrivere perfettamente l'intento dei produttori: far discutere dell'opera a ogni costo.

Nonostante le polemiche, però, la forza della scrittura di Emily Brontë e l'amore tormentato dei suoi personaggi continueranno a vivere nel cuore dei lettori più appassionati.



"La pedina di vetro", di Antonella Tavassi La Greca, è un romanzo che intreccia storia ed emozione, offrendo una rilettura coinvolgente del passato. Ambientato nell'epoca di Ottaviano Augusto, racconta la vicenda di Giulia, sua figlia, restituendo voce a una figura storica spesso rimasta in secondo piano.

Fin dalle prime pagine, Giulia emerge come un personaggio complesso: determinata e intelligente, ma anche fragile e profondamente umano. Attraverso il suo percorso prende forma un tema centrale, ancora molto attuale: il conflitto tra libertà individuale e potere.

Uno degli aspetti più riusciti del romanzo è la scelta della narrazione in prima persona, costruita sotto forma di diario. Questo rende la lettura intensa, perché permette al lettore di entrare nei pensieri della protagonista e seguirne da vicino ribellioni e dubbi.

L'autrice presenta Giulia come una giovane donna colta e consapevole, desiderosa di libertà ma costretta a vivere come una "pedina" nelle strategie del padre. Nel complesso, il romanzo unisce ricostruzione storica e introspezione psicologica con uno stile semplice ma efficace, invitando a riflettere sul valore della libertà.

"Arte con i fiocchi: piccole mani... grandi scoperte".



Mi chiamo Liliana e frequento il quarto liceo classico.

Insieme ad altri ragazzi, ogni giovedì collaboro al laboratorio artistico chiamato "Arte con i fiocchi". Il laboratorio creativo è finalizzato al coinvolgimento di ragazzi con disabilità attraverso un percorso di pittura creativa che permette ai partecipanti di esprimere le proprie emozioni attraverso il colore e le diverse tecniche artistiche.

Gli obiettivi del laboratorio sono: scoprire, sperimentare, esprimersi attraverso l'arte. Abbiamo realizzato, grazie all'aiuto delle nostre prof, tanti oggetti che sono stati venduti in beneficenza durante la Notte Nazionale del liceo classico. Il ricavato è stato interamente devoluto alla Fondazione "Policlinico Universitario Agostino Gemelli" per il Concorso di poesia, "Il sorriso di Antonella".

E' stato molto bello partecipare perchè mi sono sentita felice e contenta.

Liliana Celestre - 4C cl

Sanremo conquista la Generazione Zeta

Tra social, streaming e FantaSanremo, il Festival si reinventa e diventa un'esperienza condivisa

Samuel Lameste - 4F su

Negli ultimi anni il Festival di Festival di Sanremo ha cambiato pelle. Da appuntamento tradizionale della TV generalista si è trasformato in un fenomeno pop capace di conquistare la Generazione Z. I numeri parlano chiaro: nel 2026 la fascia 15-24 anni è tra quelle con lo share più alto e con il maggior tempo di permanenza davanti allo schermo, segno di un evidente ribaltamento demografico. Già nel 2025 si erano registrati dati record: tra i giovani lo share aveva raggiunto picchi altissimi. Ma la vera novità non è solo quanto i giovani guardano Sanremo, bensì come lo vivono: non più in modo passivo, ma immersivo e condiviso. Qui entrano in gioco i social. Piattaforme come TikTok, Instagram e X sono diventate il "secondo palco" del Festival. Clip delle esibizioni, meme, reaction e commenti in tempo reale trasformano ogni serata in una conversazione continua. Molti brani diventano virali prima ancora della fine della gara grazie alla spinta dei social. Le interazioni online sono ormai parte integrante dell'evento: milioni di contenuti generati dagli utenti accom-

pagnano ogni performance, mentre artisti e influencer amplificano la visibilità con trend, challenge e dirette. Sanremo, di fatto, non si guarda soltanto: si commenta, si remixa e si condivide. In questo scenario si inserisce il fenomeno del FantaSanremo, nato quasi per gioco nel 2020 e diventato rapidamente un rito collettivo. Il meccanismo è semplice: creare una squadra di artisti e guadagnare punti in base a bonus e missioni sul palco. Il risultato è un coinvolgimento senza precedenti, con milioni di utenti e squadre attive nelle ultime edizioni.

Il FantaSanremo ha trasformato il pubblico in protagonista attivo: non si guarda più solo la gara, ma si "gioca" con essa. Anche gli artisti partecipano, adattando performance e comportamenti per ottenere punti e viralità, spesso con l'obiettivo di diventare trend sui social. Sanremo oggi è quindi molto più di un festival musicale: è un ecosistema culturale e digitale che parla il linguaggio dei giovani. Tra TV, social e gioco, il Festival dimostra che anche i format più storici possono reinventarsi.

Il trionfo del Plauto alle terme di Caracalla

Una giornata di sport, amicizia e grandi risultati ai Campionati Studenteschi di atletica leggera

Anita Monaco - 3B cl



Roma, 15 aprile 2026

Ci sono giornate che restano impresse non solo per i risultati sul tabellone, ma per l'emozione che si respira nell'aria. La nostra partecipazione ai Campionati Studenteschi di atletica leggera è stata un mix perfetto di adrenalina, fatica e orgoglio collettivo.

Tutto è iniziato alle 7:30 del mattino. Mentre la città si svegliava, il nostro gruppo si è ritrovato alla stazione della metropolitana Eur Palasport. Tra sbadigli e sorrisi carichi di tensione, siamo partiti verso lo storico stadio delle Terme di Caracalla. Gareggiare in una cornice così suggestiva, circondati dalla maestosità della storia romana, ha reso ogni sfida ancora più emozionante.

Le gare sono entrate nel vivo alle 9:30, tenendoci impegnati fino alle 14:30. Arrivare a questa fase è stato il frutto di un lavoro iniziato nella nostra palestra. I professori di Scienze Motorie hanno scelto con cura chi avrebbe rappresentato la scuola, ma una volta sul campo la competizione individuale ha lasciato spazio alla collaborazione. Ci siamo aiutati durante il riscaldamento e incoraggiati prima di ogni gara, vivendo lo sport con amicizia e lealtà.

Il medagliere della giornata parla chiaro. Abbiamo ottenuto una straordinaria medaglia

d'oro nei 100 metri piani della seconda categoria grazie a Nikos Lucchetti, autore di una prestazione magnifica. Grande emozione anche nella staffetta composta da Nikos Lucchetti, Filippo Cimino, Romano Ricci e Gabriele Riccucci: siamo arrivati terzi tra tutte le scuole di Roma nella seconda categoria, dimostrando velocità e coordinazione. Le soddisfazioni sono continuate nel getto del peso, dove Adriano Guiotto, della terza categoria, ha conquistato un altro splendido terzo posto grazie a una tecnica e a una potenza fuori dal comune.

Oltre alle medaglie, la nostra scuola ha dimostrato una preparazione completa in tutte le discipline: 100 metri piani, 1000 metri, ostacoli, salto in alto, salto in lungo, getto del peso e staffetta femminile 4x100 metri, con ottimi risultati sia nelle categorie maschili sia in quelle femminili. Un ringraziamento speciale va ai nostri professori, sempre al nostro fianco e orgogliosi soprattutto dell'entusiasmo e della correttezza dimostrati verso gli avversari. Siamo tornati a casa stanchi ma soddisfatti.

Questa giornata alle Terme di Caracalla ci ha insegnato che, con unione e supporto reciproco, ogni traguardo è più vicino. Siamo fieri di quanto fatto e non vediamo l'ora di tornare in pista per le finali provinciali!



Le ricette di Erika e Ilaria



Erika Codispoti e Ilaria Sichin della 4E su, con la loro passione per la cucina, ci accompagnano alla scoperta di ricette golose e creative.



Golosa, cremosa e irresistibile: la Cheesecake Lotus è il dolce perfetto per chi ama il sapore unico dei biscotti Biscoff. Con la sua base croccante, la crema morbida al formaggio e la deliziosa copertura alla crema Lotus, questa ricetta conquista al primo assaggio!

Le nostre chef Erika e Ilaria ci accompagnano passo dopo passo nella preparazione di un dessert semplice da realizzare ma davvero scenografico, ideale da condividere con amici e famiglia.

INGREDIENTI (Foto 1)

Per la base di biscotti:

250 g biscotti Biscoff Lotus
120 g burro

Per la crema al formaggio:

600 g formaggio spalmabile
100 g zucchero semolato
100 g crema Lotus Biscoff
8 g gelatina in fogli
30 ml latte (per sciogliere la gelatina)



(foto 1)

PREPARAZIONE PER LA BASE

Mettete i biscotti nel mixer e tritateli finemente. Trasferiteli poi in una ciotola, tenendone da parte una piccola quantità per la decorazione finale (foto 2). Aggiungete il burro fuso ai biscotti tritati e mescolate bene con un cucchiaio fino a ottenere un composto compatto (foto 3).

Versate il composto in una tortiera a cerniera e compattatelo accuratamente con il dorso di un cucchiaio.

Riponete la base in frigorifero per circa 10-15 minuti (foto 4).



(foto 2)



(foto 3)



(foto 4)

PREPARAZIONE PER LA CREMA

Per prima cosa mettete i fogli di gelatina in acqua fredda e lasciateli ammorbidire per qualche minuto. In una ciotola capiente mettete il formaggio fresco, lo zucchero e la crema di biscotti Lotus.

Mescolate fino a ottenere una crema liscia e omogenea (foto 5).

Strizzate la gelatina e scioglietela nel latte caldo (foto 6). Versatela nella crema filtrandola con un colino a maglie strette, poi mescolate nuovamente. (foto 7).

Mettete la crema sulla base di biscotti e livellate il composto.

Fate ammorbidire la crema Lotus per pochi secondi al microonde e versatela sulla crema (foto 8).

Mettete la torta Lotus in frigorifero per almeno 4 ore.

Trascorso il tempo di riposo, estraete la torta fredda e decoratela con i biscotti tritati messi da parte e biscotti interi.

La Cheesecake Lotus è pronta!



(foto 5)



(foto 6)



(foto 7)



(foto 8)





IL PLAUTOSCOPO

a cura della divinatrice Sofia

Le stelle tornano a illuminare il giornalino plautino grazie alle previsioni della nostra esperta Sofia, che accompagna i lettori tra i segni di fuoco, terra, aria e acqua. Con l'estate ormai alle porte e le ultime settimane di scuola da affrontare, questo è il momento perfetto per fare il punto tra sogni, amicizie e nuovi progetti.

Che cosa vi riserveranno le stelle? Tra energia, sorprese e qualche consiglio per affrontare al meglio la fine dell'anno scolastico, lasciatevi guidare dall'oroscopo... ma ricordate: anche le stelle, ogni tanto, consigliano di studiare!



ARIETE (dal 21 marzo al 20 aprile)

Quest'estate avrai energia da vendere: uscite, mare, serate improvvisate e forse anche qualche viaggio last minute con gli amici. Il problema è che fai tutto di impulso, senza fermarti a riflettere; quindi, prima di mandare quel messaggio alla persona che ti piace alle tre di notte, ... pensaci due volte.

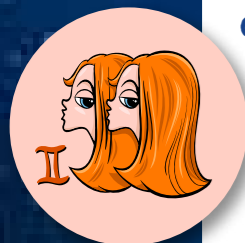
Consiglio: ogni tanto rallenta e goditi il momento, senza correre sempre avanti.
"Carpe diem." - Orazio



TORO (dal 20 aprile - 20 maggio)

Tu vorresti passare l'estate tra relax, gelati e serie tv sul divano... ma i tuoi amici non te lo permetteranno. Sarai trascinato in un turbinio di uscite e alla fine ti divertirai più di quanto pensi. In amore potrebbe capitarti di prenderti una cotta improvvisa per qualcuno che conosci già da tempo. Attenzione però alla gelosia: controllare Instagram ogni cinque minuti non è una strategia vincente.

"Love looks not with the eyes, but with the mind." - William Shakespeare



GEMELLI (dal 21 maggio al 21 giugno)

La tua estate sarà piena di messaggi, chat infinite e nuovi incontri. Sei notoriamente il segno più sociale dello zodiaco. In questo periodo conoscerai gente ovunque, persino mentre aspetti il gelato o l'autobus. In amore però devi essere un po' più chiaro: non puoi flirtare con tre persone e poi dire che "è complicato".

Consiglio: segui la spontaneità ma prova anche a essere sincero con i sentimenti.

"Amor ch'a nullo amato amar perdona." - Dante Alighieri



CANCRO (dal 21 giugno - 22 luglio)

Tu sei quello romantico del gruppo: tramonti, playlist malinconiche e pensieri profondi alle due di notte. Questa estate però potresti sorprendere tutti facendo qualcosa di più spontaneo e imprevedibile del solito. In amore potrebbe tornare qualcuno dal passato e dovrai capire se vale la pena riaprire quel capitolo che avevi creduto chiuso per sempre.

Consiglio: pensa meno e vivi di più il momento.

"To be, or not to be." - William Shakespeare



LEONE (dal 23 luglio - 22 agosto)

L'estate è la tua stagione e si vede. Sarai sempre al centro dell'attenzione: foto perfette, outfit estivi e storie che faranno invidia a mezzo Instagram. In amore potresti vivere una storia molto intensa, ma ricorda che non tutto deve ruotare sempre intorno a te.

Se impari ad ascoltare di più gli altri, potresti anche scoprire qualcosa di molto bello.

"Fatti non foste a viver come bruti." - Dante Alighieri



VERGINE (dal 23 agosto al 22 settembre)

Tu cerchi sempre di organizzare tutto: vacanze, uscite, perfino le conversazioni. Ma questa estate la parola chiave sarà "improvvisazione". Gli amici ti trascineranno in situazioni che non avevi programmato ma, alla fine, si riveleranno essere proprio le più divertenti.

In amore potresti incontrare qualcuno che ti farà perdere un po' il controllo... e forse non è così male.

"The important thing is not to stop questioning." - Albert Einstein



BILANCIA (dal 23 settembre - 22 ottobre)

Si prospetta una estate piena di amicizie, feste e soprattutto flirt. Il problema è che dovrai prendere qualche decisione invece di rimandare tutto come fai sempre. In amore potresti trovarti tra due persone e non sapere chi scegliere (un classico). Il consiglio è ascoltare il cuore invece di fare sondaggi nel gruppo WhatsApp con le amiche.

"In medio stat virtus." - proverbio latino



SCORPIONE (dal 23 ottobre - 22 novembre)

Passionale come sempre, questa estate potresti vivere una storia davvero molto intensa... forse anche troppo. Sei il tipo che non conosce le mezze misure: o si innamora perdutamente oppure non si interessa per niente. Attenzione però alla gelosia e al bisogno di controllare tutto. Consiglio: se impari a fidarti un po' di più, l'estate potrebbe sorprenderti in positivo.

"Amor vincit omnia." - Virgilio



SAGITTARIO (dal 22 novembre - 21 dicembre)

Per te l'estate è sinonimo di libertà: viaggi, gite improvvisate e uscite decise all'ultimo minuto. Probabilmente sarai quello del gruppo capace di proporre sempre qualcosa di nuovo, quando gli altri non sanno cosa fare o quando la noia si insinua nelle lunghe giornate estive. In amore potresti conoscere qualcuno durante una vacanza o una serata casuale. Consiglio: goditi l'avventura ma non scappare subito quando le cose diventano serie. "Fortuna audaces iuvat." - Virgilio



CAPRICORNO (dal 22 dicembre - 19 gennaio)

Tu cerchi sempre di essere serio e responsabile, anche quando tutti gli altri pensano solo alle vacanze e a godersela. Questa estate però gli amici ti convinceranno a uscire di più e potresti scoprire che divertirsi non è poi una perdita di tempo.

In amore qualcuno potrebbe apprezzare proprio il tuo lato tranquillo e affidabile. Consiglio: ogni tanto metti da parte i programmi e vivi il momento.

"Ave atque vale." - Catullo.



ACQUARIO (dal 20 gennaio - 18 febbraio)

Creativo e imprevedibile, quest'estate potresti avere mille idee strane: nuovi hobby, cambi di stile o viaggi improvvisati. Gli amici non sanno mai cosa aspettarsi da te, ed è proprio questo che alimenta il tuo fascino.

In amore attirerai persone molto diverse tra loro, ma dovrai cercare di capire chi è che ti comprende davvero. Consiglio: resta originale, ma non dimenticare di ascoltare gli altri.

"I think, therefore I am." - René Descartes

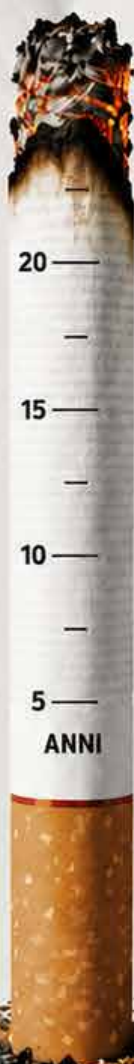


PESCI (dal 19 febbraio - 20 marzo)

Sei il sognatore dello zodiaco e questa estate sarà piena di emozioni. Potresti vivere una storia molto romantica, quasi da film, con lunghe chiacchierate e passeggiate serali. Attenzione però a non idealizzare troppo la persona che ti piace. Consiglio: segui il cuore ma resta con i piedi per terra.

"L'amor che move il sole e l'altre stelle." - Dante Alighieri

NON BRUCIA SOLO LA SIGARETTA. BRUCI TU.



INIZIA PRESTO,
DURA PER **SEMPRE.**



Il fumo danneggia
il cervello che
sta ancora crescendo.



Riduce la capacità
dei tuoi polmoni.



Aumenta il rischio
di **malattie gravi.**



Ti costa soldi,
oggi e domani.



Non migliora chi sei.
Ti limita.

SCEGLI DI RESPIRARE.

PROTEGGI IL TUO FUTURO